

Villa Moglia a Chieri: un'ipotesi di trasformazione

di Cristina De Marco

Relatore: Franco Lattes

Correlatore: Vittorio Defabiani

Sulle colline del Chierese, tra Pecetto e Pino Torinese, si trova villa Moglia, nata all'inizio del 600 come opificio tessile per volere della famiglia Turinetti, modificata e ampliata con la crescita del prestigio della famiglia stessa e trasformata, quindi, in dimora nobiliare nella seconda metà del 700.

Oggi la villa è in stato di completo abbandono, indebolita in alcuni punti da danni alla struttura, sopraffatta dalla vegetazione e tormentata regolarmente da incursioni di vandali.

Consapevole della situazione, il Comune di Torino, non avendo la possibilità di occuparsi direttamente delle operazioni di restauro, si è rivolto alle imprese private, promettendo una concessione di utilizzo dell'immobile a chi si prenda l'onere della ristrutturazione. L'azienda che ha seriamente considerato questa proposta è la FIDIA S.p.A. di San Mauro Torinese, che progetta, costruisce e vende sistemi di controllo numerico e macchine utensili.

Il mio progetto vuole occuparsi della trasformazione, pensare di "realizzare" un cambiamento di destinazione d'uso nel rispetto del luogo e della storia. Il progetto si è sviluppato in due direzioni differenti: da una parte occorre garantire alla villa un certo livello di accessibilità e fruibilità, sia per rispettare le varie norme di sicurezza, sia per adattarsi alla nuova destinazione d'uso; dall'altra si presentava la necessità di creare nuovi spazi per un determinato settore lavorativo (la direzione macchine), che ha caratteristiche e bisogni particolari, non perfettamente compatibili con le strutture esistenti.



Ho sviluppato, quindi, tre blocchi di collegamento verticali, con la funzione di servire tutti i piani della villa (che presenta altezze differenti e sfalsate) e di regolare i flussi

tra interno ed esterno. Due sono destinati al movimento di sole persone; uno di persone e cose. Questi blocchi sono staccati dalla struttura, collocati nella parte posteriore della villa, senza intaccare l'organizzazione degli spazi interni, né la struttura, né il paesaggio.



Il progetto si concentra, poi, sull'analisi della divisione macchine: collocata nell'area libera tra la villa e il tinaggio (struttura rustica minore, staccata dal complesso, i cui spazi sono stati considerati per la nuova disposizione e distribuzione delle varie attività), determinando un complesso ben unificato, che segue le curve di livello della collina.

Mi piacque l'idea di riprendere il tinaggio dal punto di vista architettonico: anch'esso, come la Divisione Macchine, è stato un edificio "lavorativo", ed entrambi sono collocati sul terreno ad un livello inferiore rispetto alla villa.



Ho creato due maniche strette e lunghe, che si susseguono l'una all'altra, separate, ma collegate da un elemento, appunto, di giunzione, che funziona come ingresso principale all'intera Divisione Macchine. La prima, verso la villa, contiene gli uffici; la seconda, verso il tinaggio, contiene il laboratorio macchine. L'analogia ricercata con il tinaggio si riscontra nella forma (stretta e lunga) e nella sezione trasversale (tre navate coperte da un tetto a falde). L'organizzazione interna si sviluppa su tre piani verso valle, mentre verso la collina su uno solo, per servire al meglio il dislivello; inoltre, il laboratorio macchine presenta un'altezza di due piani per ospitare le macchine utensili, che raggiungono anche grandi dimensioni. Nell'ambito della progettazione architettonica, ho ritenuto opportuno valutare anche l'inserimento degli impianti a servizio della climatizzazione degli edifici, predisponendo gli spazi idonei per i generatori di energia (centrale termica e frigorifera) e per la distribuzione degli impianti di zona.

Per informazioni, Cristina De Marco, e-mail: demarco.sis@libero.it